

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 95 (2023)
Heft: 6

Artikel: L'Occidente nel mirino
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1050286>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Occidente nel mirino

Guerre, terrorismo, regimi totalitari, nuovi blocchi, flussi migratori incombono sull'Europa. Che risponde alternando fermezza e ambiguità. Fino a quando potrà bastare?



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

Due onde d'urto hanno colpito di recente l'Occidente e in particolare quella che è stata a lungo la sua prima linea, l'Europa.

La prima è stata il brusco passaggio, in Ucraina, da una guerra di bassa intensità a una guerra convenzionale su larga scala. Un salto di qualità che ha sorpreso e allarmato un'opinione pubblica e una classe politica oramai convinte che queste cose nel Vecchio Continente non sarebbero più avvenute. Invece sono successe. In un modo che ha brutalmente riattualizzato scenari che la stabilità della Guerra Fredda, prima, e soprattutto l'euforia post-Muro, poi, avevano contribuito ad allontanare, in una sorta di fiduciosa rimozione. Uno stato ne ha attaccato un altro, con l'obiettivo dichiarato di impossessarsi di una parte del suo territorio. Lo ha fatto usando blindati, cannoni, e soprattutto molta fanteria. Ci siamo ritrovati alle prese con un "volto della battaglia" (come direbbe John Keegan) che rimanda alla Seconda Guerra Mondiale. O piuttosto alla Prima, con l'estenuante guerra di trincea, che consuma uomini e risorse senza la prospettiva di sbocchi risolutivi. E tutto questo è successo (e succede) ai confini orientali dell'Europa. Cioè sull'uscio di casa.

Il secondo shock è venuto dal fronte mediorientale. Anch'esso è, per molti versi, vicino all'Europa. Non è mai stato davvero pacificato, ma anche qui il tempo delle guerre in grande stile

sembrava essersi allontanato, lasciando il posto a una tensione cronica, ma di diminuita intensità, grazie anche allo spostamento dell'attenzione dei paesi arabi dell'area, in particolare quelli del Golfo, preoccupati soprattutto dall'Iran e inclini a trovare un accordo con Tel Aviv. Poi l'improvvisa incursione di Hamas, senza precedenti recenti per dimensioni e brutalità, ha riportato bruscamente indietro l'orologio della storia, con scene simili a quelle viste in Libano quarant'anni prima, durante l'operazione "Pace in Galilea". Chi pensava che sotto la cenere mediorientale covasse oramai solo un po' di brace e che le vecchie ferite fossero in via di cicatrizzazione si è ritrovato di fronte a una vera e propria eruzione vulcanica. Con ceneri e lapilli destinati a finire non solo nell'area direttamente interessata.

Le due onde di shock hanno scosso il Vecchio Continente. Il che non è necessariamente un fatto negativo. Il richiamo al senso di realtà, con la rinuncia all'illusione di essere oramai al riparo dai rischi di coinvolgimento diretto in una guerra, non fa male agli Europei, se li aiuta a tornare vigili e pronti anche a questa eventualità (con quali mezzi e con quale capacità è un altro discorso). Ma la riattualizzazione degli scenari bellici convenzionali si inserisce in un quadro complessivo ben più vasto e inquietante, che ha un comune denominatore: il diffondersi a più livelli di una crescente ostilità verso l'Occidente. Lo si può leggere come espressione di una competizione che vede le "nuove" potenze mondiali impegnate ad affermarsi contro la supremazia americana. O come rigurgito di antichi conflitti



etno-religiosi mai sopiti. O ancora come contrapposizione fra regimi autoritari e società democratiche evolute, dipinte dai primi come nemiche per compattare il consenso interno. Sta di fatto che l'Occidente, i suoi valori e i suoi modi di vita, si ritrovano sempre di più nel mirino. E ciò nel momento in cui assistiamo a un importante aumento della pressione migratoria, che ha un notevole impatto, soprattutto in Europa. La propaganda di Putin, la demonizzazione ad opera dell'Iran, l'odio coltivato e diffuso dal radicalismo islamista, la visione che arma la mano del terrorista solitario, il sordo rancore che cova fra i giovani dei quartieri-ghetto in Belgio e in Francia si ritrovano accomunati nell'identificazione del nemico.

La risposta a questa convergenza-commistione di minacce è variabile e frammentata. Sul piano politico-militare gli europei hanno fin qui dimostrato una determinazione per certi versi sorprendente. Riflette innanzitutto

il loro allineamento con le scelte di Washington, da cui sono oggi più che mai consapevoli di dipendere in termini di sicurezza, al di là di ogni velleità di indipendenza. Il futuro è più incerto, a dipendenza ancora una volta di quanto succederà negli USA (a cominciare dalle elezioni presidenziali).

Sul fronte interno la situazione è molto più incerta. Alla fermezza ostentata dopo ogni attentato si alternano atteggiamenti più ambigui e spesso contraddittori. Ci si proclama solennemente contro ogni forma di antisemitismo ma, nella pratica, si introducono sottili distinzioni che permettono a taluni di schierarsi senza problemi con chi ha da sempre come obiettivo dichiarato l'annientamento dello "stato ebraico". Si condannano le "violazioni dei diritti umani" perpetrate da certi regimi, ma poi si riconduce la responsabilità prima di tutto alle passate nefandezze del colonialismo (europeo). Si trasformano le questioni legate all'emigrazione in slogan ideologici da contrapporre

furiösamente, senza toccare i problemi concreti; per poi suonare l'allarme quando i cittadini-elettori danno voce alle loro inquietudini per via democratica (votando cioè in modo "politicamente scorretto").

C'è chi pensa che tutto ciò esprime il declino inesorabile di un Continente che invecchia (non solo demograficamente), che scivola dallo statuto di centro e quello di periferia planetaria, che non ha più la convinzione e la determinazione necessarie per difendere efficacemente i valori della propria civiltà. E che solo di fronte a una aggressione diretta – come è successo in Ucraina e in Israele – gli europei potrebbe ritrovare la forza per reagire davvero. Forse è così. Ma sarebbe meglio darsi una mossa prima di arrivare a questo. ♦



=



Bouygues E&S InTec Schweiz AG | Via Cantonale 43 | 6802 Rivera | +41 58 261 00 00 | bouygues-es.ch